

L'ANALISI

Perché il male trionfi basta che gli uomini buoni non facciano nulla». È ciò che Roberto Saviano ha detto la sera del 25 marzo nel programma speciale di Fabio Fazio, uno studio che sembrava una chiesa (se oggi, purtroppo, le chiese non fossero occupate a condannare Beppino Englaro, a proibire anticoncezionali alle donne africane).

Questo Paese ha vissuto un grande evento la sera in cui Saviano è stato il solo predicatore, in molti anni, a parlare di inferno (su questa terra, nella sua terra) a parlare di salvezza, in questo Paese, ai nostri giorni, una salvezza che sta nelle nostre mani, nel non accettare, nel non tacere, nel non rassegnarsi a un giornalismo complice come quello che - con emozione e efficacia - ci ha mostrato sullo schermo di Rai Tre.

Quasi sempre Saviano ha citato i titoli e gli "occhiali" del *Corriere di Caserta*, esemplare caso di istintivo e inconscio disporsi dei media dove non si corrono rischi. Non temano una "cattiva stampa" i colleghi e il direttore del giornale usato da Saviano per una grande lezione di giornalismo contemporaneo. Nei giorni seguenti i grandi quotidiani sono stati alla larga da ciò che ha detto Roberto Saviano ad un Paese dirottato dal furto di informazioni (qui cito Marco Pannella). E c'è chi ha scelto di lodare il personaggio, la bravura, l'intensità comunicativa, il carisma, senza sfiorare il percorso che Saviano ha scelto per la sua predicazione laica. Ma un'Italia scossa e sorpresa lo ha ascoltato mentre spiegava come si inganna un Paese e si devia l'attenzione raccontando le storie a rovescio, alterando il punto di vista e confondendo il giudizio. Lo hanno ascoltato più di 4 milioni di persone.

Due grandi della letteratura del mondo, Paul Auster e David Grossman, sono stati testimoni. Sono venuti da New York e da Gerusalemme a dire la loro ammirazione e a dare il loro sostegno a Saviano e al rischio mortale che corre per avere descritto, da solo, l'Italia, qui, adesso, mentre ci viviamo, dove tanti fingono di non sapere e non vedere. Perché questo è il cuore del messaggio: Gomorra è l'Italia. Una simile infezione o si stronca o dilaga, specialmente in un periodo di anticorpi deboli.

Forse per una volta un magistrato coraggioso che ha sempre corso i suoi rischi, come il pm palermitano



Roberto Saviano a «Che tempo che fa» è stato visto da oltre 4 milioni e mezzo di spettatori



Furio Colombo
furiocolombo@unita.it

L'ITALIA SI È FERMATA A GOMORRA

**Nel Paese del Bagaglino e delle non-notizie
la presenza di Saviano in tv è stata
una boccata d'aria. E un invito a riflettere**

Antonio Ingròia, si è sbagliato, dando l'impressione di associarsi a chi Saviano lo vorrebbe più lontano e più zitto. Ha parlato del rischio che «diventi un'icona» nel Paese in cui le icone dei "reality show", e dei loro mandanti di impresa televisiva, ingombrano e ingorgano ciò che resta del paesaggio mediatico italiano.

In un tempo dominato da ministri-vallette e da discorsi politici che sembrano citazioni del Bagaglino, ha senso mandare a dire a Saviano «Non vorrei che, suo malgrado, finisse per restare prigioniero di un personaggio» (*Il Corriere della Sera*, 25 marzo)? Per rispondere si vedano i telegiornali italiani, le esemplari "note politiche", dove si dice, in fretta, e tagliando ogni senso agli eventi, le poche cose permesse, si registrano una o due pacate obiezioni d'opposizione, e - alla fine - danno spiegazione alla storia tre volte di potere, uno sempre di Gasparri che attacca, insieme, sintassi e avversari politici in frasi concitate e involute, come se stesse sfidando con coraggio disperato un mondo che invece governa. Saviano ha detto «continuerò a parlare», esattamente ciò che non si desidera di lui. Ma ha anche detto «continue a parlare» ai pochi che lo fanno. Ha aggiunto: «cominciate a parlare» rivolgendosi con passione a coloro che si astengono perché credono ancora che Casal di Principe e le vicende e persone che popolano quell'area (peraltro ben rappresentata nell'attuale governo) e nelle pagine di Gomorra, tutto ciò riguardi soltanto un angolo sfortunato del Sud italiano.

La sera non dimenticabile del 25 marzo, per merito di Fazio e di Rai Tv 3, testimoni Paul Auster, David Grossman e quel grande attore che è Antonio Albanese, Saviano ha detto chiaro, in un modo che non si può rigirare o smentire, che l'Italia è Gomorra. Non è pessimismo autodistruttivo e nichilista, come quegli sfoghi i cui qualcuno esasperato inveisce: "paese di merda". È un grido di aiuto a nome della coscienza civile degli italiani, che sta morendo. Muore nell'inedia delle non notizie, nella penuria di buoni esempi, nella mancanza di "icone-simbolo" (cito ancora Ingròia), nell'egoismo e nella cattiveria di Stato (cito il ministro Maroni), nel frastuono di una falsa politica-spettacolo che copre le angosce dei cittadini. Non ci resta che attendere un'altra boccata d'aria ovvero che Saviano torni ad avere uno spazio e un microfono. C'è un rapporto fra la sua salvezza e la nostra. La camorra lo sa. ❖